



Parrocchia
S.S. Nabore e Felice
Milano - Piazza Perrucchetti

PREFAZIONE

Edificata nel 1938, la chiesa dedicata ai Santi Martiri Nabore e Felice rimase, per circa vent'anni, pressoché spoglia e con pochi arredi. Infatti se il primo intervento a carattere decorativo (l'altare con il ciborio in terracotta smaltata, opera del maestro Cornelio Torelli) è datato 1939, solo quattordici anni più tardi, nel 1953, si realizzò la decorazione del battistero affidando il lavoro a fra' Ernesto Bergagna (1902-1991), artista e religioso della Famiglia Beato Angelico.

Fu invece a partire dal 1958 che si intraprese la più impegnativa fase decorativa che interessò praticamente tutta la struttura muraria della chiesa. L'opera fu affidata ad Antonio Martinotti (1908 - 1999), altro maestro proveniente dalla Scuola d'arte "Beato Angelico" di Milano. Il maestro vi si dedicò disponendo un preciso programma iconografico in parte già messo in opera in altre chiese della diocesi, aderente alla tradizione figurativa dei primi secoli del cristianesimo e coerente con la consapevolezza della fondamentale funzione di catechesi dell'arte sacra. Martinotti, poco prima dell'incarico per la decorazione della chiesa dei Santi Nabore e Felice, era stato nominato membro della commissione arcivescovile per l'arte sacra per la diocesi di Milano, importante segno di riconoscimento della sua opera assai presente nel panorama dell'arte sacra del dopoguerra, apprezzata per "accuratezza e dignità di esecuzione e per la composizione ispirata alla costante tradizione iconografica" (G. Bettoli in "Arte Cristiana", 1958, n. 3).

Si cominciò con la decorazione della zona del presbiterio, realizzata con la rappresentazione di Cristo Re nella struttura dell'abside e da lì si procedette per le cappelle laterali e in seguito nelle pareti dell'ampia aula.

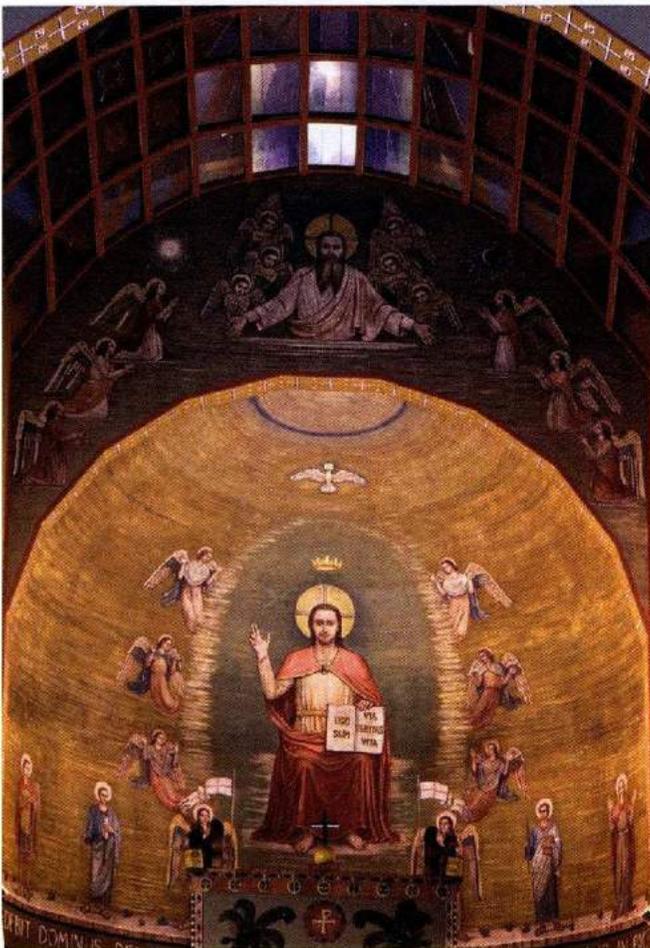
Un importante restauro all'intero apparato decorativo, che comprese anche qualche rifacimento, venne realizzato da fra' Damaso Bianchi, pittore cappuccino, che operò con l'aiuto dei decoratori e restauratori Luciano Previtali e Stefano Ravasio nel 1995-1996.

La decorazione, come ancora oggi si presenta, rispecchia in buona parte la tradizione figurativa medievale: l'abside è riservata all'immagine di Cristo Pantocratore, le pareti della navata

espongono una catechesi attraverso la presentazione delle opere di Misericordia esemplificate negli episodi di vita di diversi santi e la parte della controfacciata, riprende ed adatta l'antichissimo motivo del Giudizio Universale, dove manca il severo monito ai peccatori con le visioni infernali per concentrare l'attenzione sulla accoglienza dei beati nell'abbraccio di Cristo.

IL PRESBITERIO

L'immagine principale che decora lo spazio del presbiterio è la raffigurazione di Cristo re, il pantocratore, l'onnipotente, secondo un'antichissima tradizione di iconografia cristiana: Gesù, il risorto (sono visibili nei piedi e nella mano alzata i segni della passione) è rappresentato seduto su un trono di nubi vestito della porpora regale, con la mano destra alzata in segno di benedizione, mentre con la sinistra regge il libro aperto su cui si leggono le parole "EGO SUM VIA VERITAS VITA" (io sono la via, la verità e la vita).



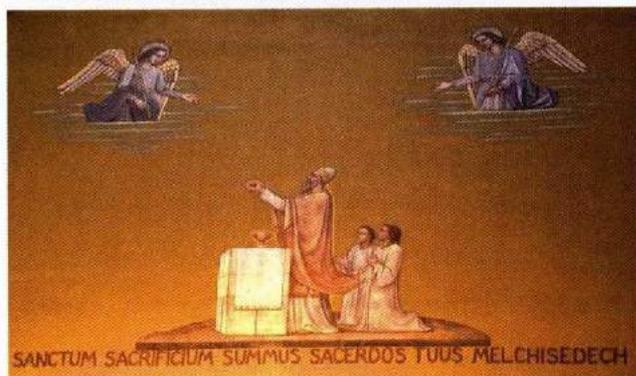
Sul capo di Gesù, circondato da un'aureola con il segno della croce, è sospesa una corona e le nubi che lo circondano definiscono una mandorla, antico simbolo della unione del mondo celeste con il mondo terrestre.

Questa rappresentazione è sormontata dalla figura della colomba dello Spirito Santo e più in alto, nella decorazione dell'arco, dall'immagine di Dio Padre, adorato dagli angeli tra il sole e la luna, il Nuovo e il Vecchio Testamento: visione quindi dell'Eterno riconoscibile nelle tre persone della Trinità. Questa figurazione disposta su un'asse verticale viene, poi,

completata con la rappresentazione del Crocifisso al centro dell'arco che introduce al presbiterio. La scelta del pittore nell'iconografia della crocifissione è quella di recuperare una rappresentazione di tradizione medievale: Cristo, infatti, è inchiodato alla croce con quattro chiodi.

Sotto la presentazione di Cristo re, in maniera simmetrica a partire dal centro, sono posti due angeli (forse con il vessillo si vuole alludere ad angeli che annunciarono la resurrezione), i due santi

martiri Nabore e Felice, Santa Sabina a destra, nell'antico gesto dell'orante con le mani alzate, e a sinistra in armatura, San Vittore. Le pareti laterali completano il significato della rappresentazione maggiore: a destra il sacrificio di Melchisedech e a sinistra il Sacrificio di Isacco, sottolineano il sacrificio di Cristo e la sua funzione sacerdotale.



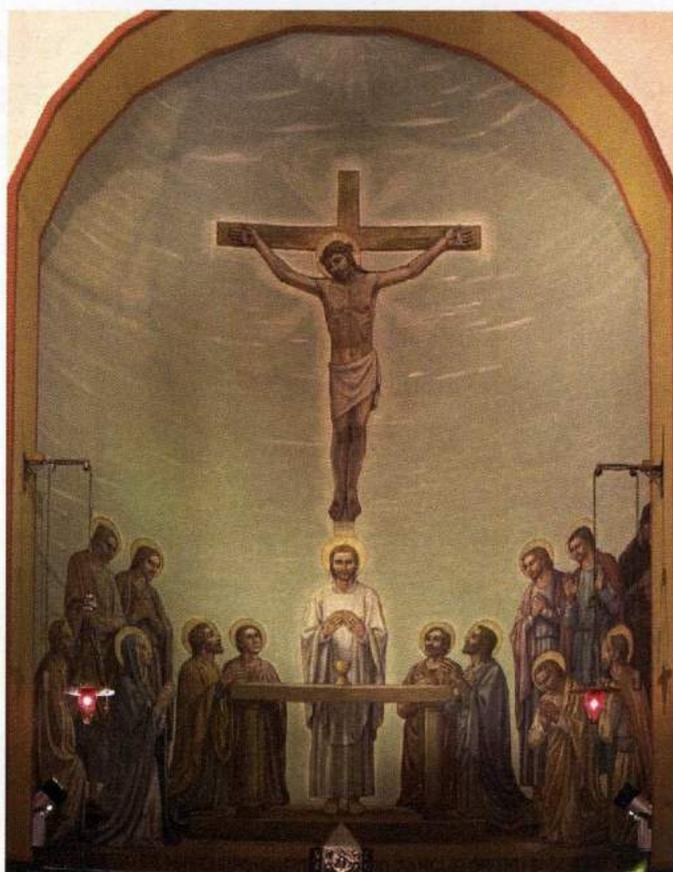
In basso, infine, vi è la rappresentazione degli apostoli (sono undici, poiché manca Giuda) e dei quattro evangelisti (reggono in mano ciascuno un libro con l'inizio del proprio vangelo).



LA CAPPELLA DEL SANTISSIMO

Nella cappella a sinistra del presbiterio la decorazione dell'abside presenta l'istituzione dell'Eucarestia in un'originale invenzione iconografica che pone in evidenza tutta la forza del mistero: Gesù è rappresentato con abiti sacerdotali che si distinguono chiaramente dalle tuniche e mantelli degli apostoli. Non solo: la scelta di porre gli apostoli inginocchiati, o in evidente gesto di venerazione, conduce l'osservatore e invita il fedele a riconoscere Cristo presente nella Eucarestia.

L'artista rappresenta la Chiesa che si riunisce intorno al Sacramento — Gesù: Cristo infatti non è seduto presso la mensa dell'ultima cena, ma in piedi presso un altare, e tra gli apostoli è presente anche sua madre, Maria (Madre della Chiesa), inginocchiata anch'essa.



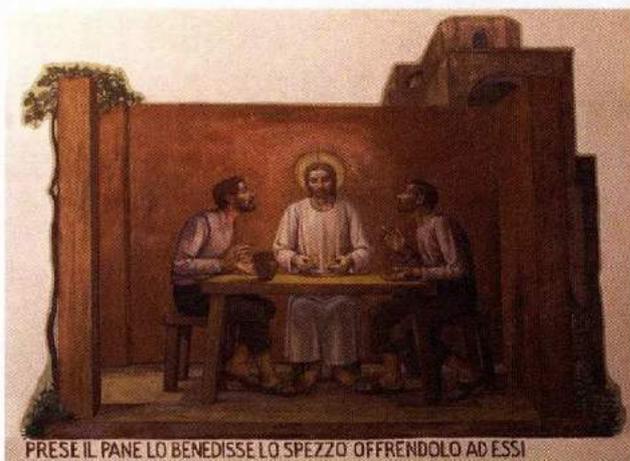
Per fedeltà alla fonte evangelica dell'Ultima

cena è rappresentata anche l'immagine di Giuda, in piedi sulla destra della composizione che volta le spalle alla mensa. Tutto, poi, viene ricondotto alla figura del Crocifisso che occupa più di metà dello spazio dell'abside.

La parete laterale propone la rappresentazione di due passi dell'Antico e del Nuovo Testamento che si riferiscono all'Eucarestia: l'episodio di



ALZATI E MANGIA POICHE' LUNGA E LA STRADA CHE TI RIMANE.



PRESE IL PANE LO BENEDISSE LO SPEZZO OFFRENDOLO AD ESSI

Elia che viene svegliato dall'angelo che lo invita a nutrirsi del pane che gli permetterà di camminare quaranta giorni e quaranta notti per raggiungere il monte Oreb; e i discepoli di Emmaus che riconoscono Gesù risorto allo spezzare del pane.

LA CAPPELLA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

Nella cappella a destra del presbiterio, all'interno dell'abside, venne realizzata una decorazione che doveva accogliere una statua della Vergine Maria, l'Immacolata Concezione.

Particolarmente interessante risulta la soluzione compositiva ottenuta nella definizione dello spazio: lo sfondo di cielo azzurro-grigio è movimentato qua e là da nubi allo scopo di creare una scena in cui lo spazio non risulti appiattito, e che al



medesimo tempo indichi simbolicamente il cielo del Paradiso e, di conseguenza, la presenza divina. Per questa ragione nella parte superiore (presso l'arco) si vede l'azzurro trasformarsi gradatamente in giallo, colore della luce (assimilabile all'impiego dell'oro

che si faceva nel medioevo), segno della presenza di Dio e del suo sguardo amorevole nei confronti della Vergine Maria. Allo stesso modo, intorno alla figura di Maria, il cielo cambia colore e definisce una specie di mandorla fatta di sottili nubi luminose.

Il congiungimento tra terra e cielo già indicato dalla mandorla è, inoltre, specificato dalla presenza, in basso, di quattro santi inginocchiati in adorazione di Maria e, in alto, degli angeli che le fanno corona. L'immagine è infine completata da un inequivocabile segno di gloria celeste: i cinque angeli musicanti dipinti proprio alla base del semicatino absidale. In basso si riconoscono a sinistra San Domenico e San Bernardo, grandi santi che promossero la devozione alla Vergine Maria (Domenico) e sostennero la sua Immacolata Concezione (Bernardo). A destra papa Pio XII proclamatore nel 1950 del dogma dell'Assunzione della Vergine al cielo, e il Beato Pio IX che nel 1854 proclamò il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria.

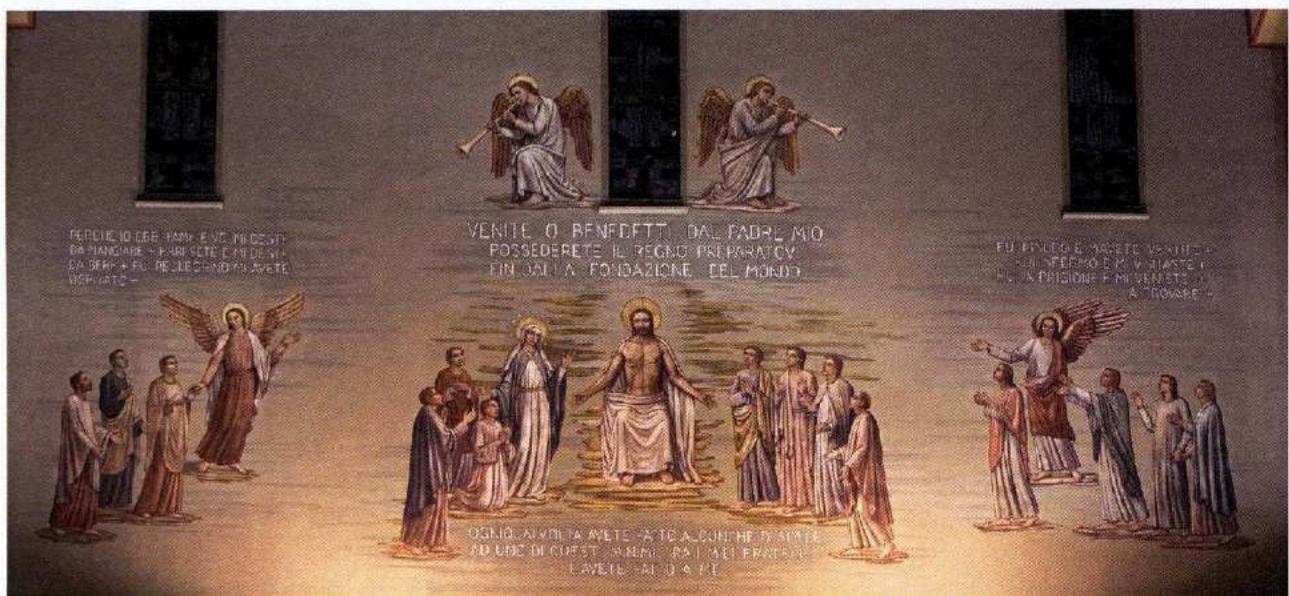
Ai lati, alla base dell'arco sono rappresentati i santi martiri Nabore e Felice, mentre la parete laterale presenta la storia dell'Incarnazione del Dio fatto uomo, nelle due scene dell'Annunciazione e dell'Adorazione dei pastori, entrambi dipinte secondo l'antica tradizione iconografica.



LA CONTROFACCIATA

La scena che si presenta sulla parete di fondo riprende l'antica tradizione che prevedeva nella controfacciata la rappresentazione del Giudizio Universale. Un'importante variante rispetto alle antiche

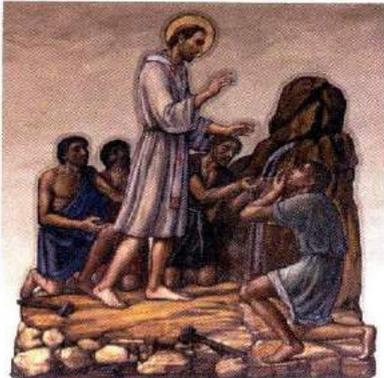
immagini elimina la scena dei dannati tra i tormenti dell'inferno, perciò la visione che si presenta è quella della rappresentazione della compiuta promessa di Gesù che accoglie in paradiso i suoi, coloro che avranno osservato i suoi comandamenti, coloro che ha riscattato a prezzo del suo sangue. È proprio questo particolare accento che si può leggere nella scelta di Martinotti per la conclusione del programma decorativo: la solennità del momento è annunciata dagli angeli tubicini che suonano le trombe del giudizio nella parte alta; risuona poi, nel testo scritto, l'accogliente parola di Gesù: "VENITE O BENEDETTI DAL PADRE MIO / POSSEDERETE IL REGNO PREPARATOVI / FIN DALLA FONDAZIONE DEL MONDO" (Matteo 25, 34). Il Risorto, seduto su di un trono di nubi si presenta appena coperto dal manto bianco della resurrezione mostrando le sue ferite, indicando così il prezzo pagato per la redenzione. Il gesto a braccia aperte è di accoglienza verso le anime dei beati che a passo lento, in fiduciosa venerazione, si avvicinano a Lui presso cui sta colei che intercede, la Vergine Maria (nell'iconografia dell'Immacolata con l'abito bianco, il manto azzurro e il capo coronato di stelle).



Il testo in basso alla base di questa rappresentazione, riprende il Vangelo di Matteo e funge da collegamento con la decorazione delle pareti della navata: le opere di misericordia sono la via che seguirà colui che si mette alla sequela di Cristo e che lo porterà alla beatitudine eterna.

Le pareti della navata espongono una catechesi attraverso la presentazione delle opere di Misericordia esemplificate negli episodi di vita di diversi santi.

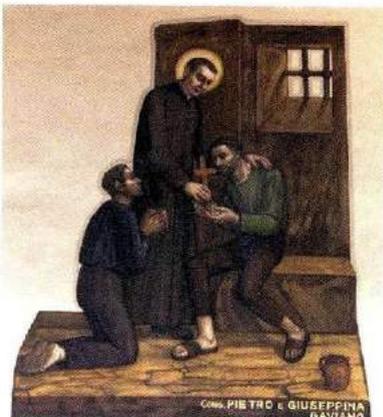
Le sette opere di misericordia corporale



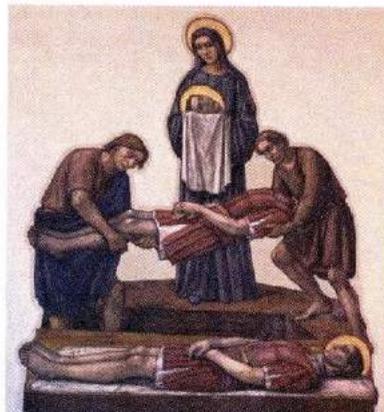
DAR DA BERE AGLI ASSETATI
S. CLEMENTE ROMANO



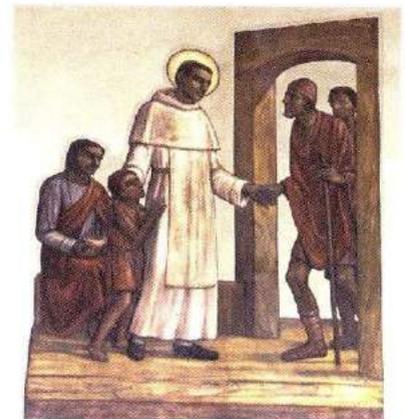
DAR DA MANGIARE AGLI AFFAMATI
S. VINCENZO DE PAOLI



COM. PIETRO e GIUSEPPINA SAVIANO
VISITARE I CARCERATI
S. GIUSEPPE CAFASSO



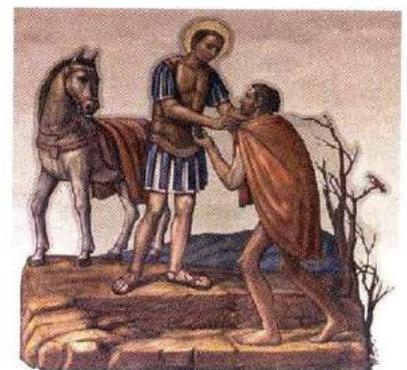
SEPELLIRE I MORTI
S. SAVINA



ALLOGGIARE I PELLEGRINI
S. MARTINO DA PORRES

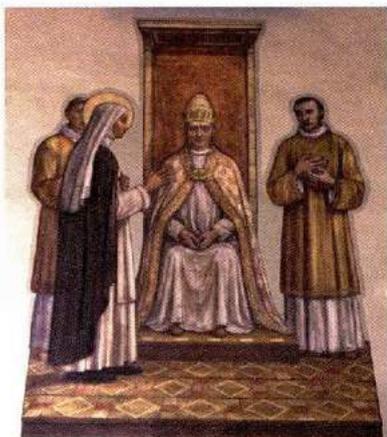


COM. PIETRO e GIUSEPPINA SAVIANO
VISITARE GLI INFERMI
S. CAMILLO DE LELLIS

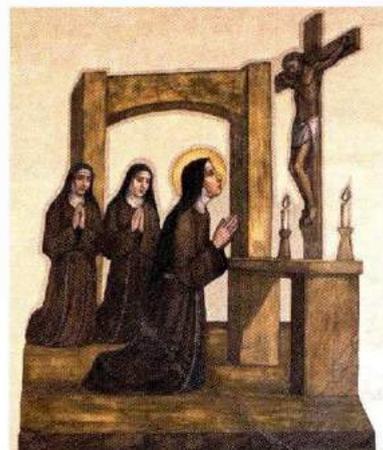


VESTIRE GLI IGNUDI
S. MARTINO

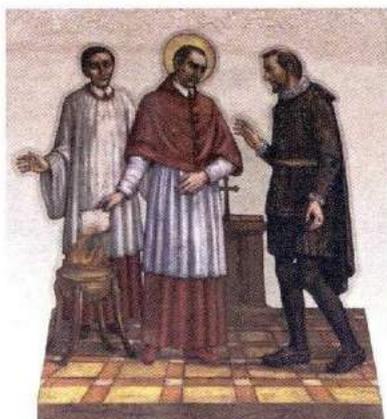
Le sette opere di misericordia spirituale



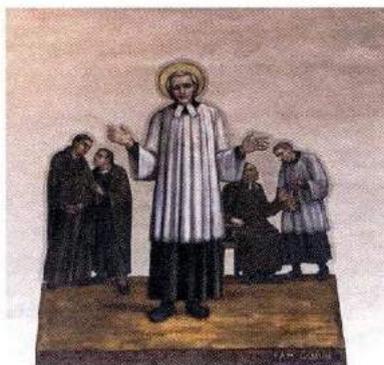
CONSIGLIARE I DUBBIOSI
S. CATERINA DA SIENA



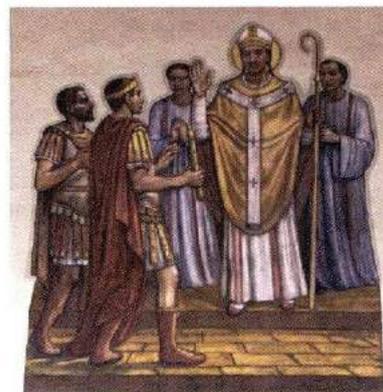
PREGARE DIO PER I VIVI E PER I MORTI
S. CHIARA D'ASSISI



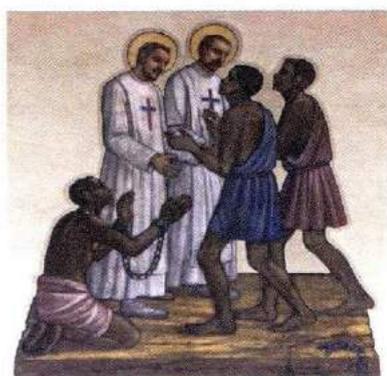
PERDONARE LE OFFESE
S. CARLO BORROMEO



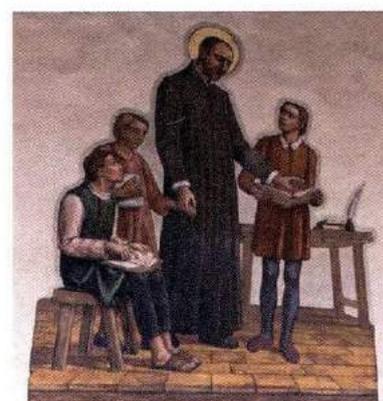
SOPPORTARE PAZIENTEMENTE
LE PERSONE MOLESTE
S. CURATO DARS



AMMONIRE I PECCATORI
S. AMBROGIO



CONSOLARE GLI AFFLITTI
S. GIOVANNI DE MATHA E S. FELICE



INSEGNARE AGLI IGNORANTI
S. GIUSEPPE CALASANZIO



L'affresco che rappresenta la decollazione
dei S.S. Nabore e Felice
avvenuta a Lodi Vecchio a inizio IV secolo

17-25 Maggio 2008

Hanno collaborato:
Dario Altamura
Rosa Giorgi
Grazia Mele
Silvano Nava